

Donald STrump e l'ossessione per "Postman" l'uomo del giorno dopo per l'America

di Menandro

Lo staff e i consiglieri a lui più vicini sono seriamente preoccupati per le condizioni di salute psicofisiche del presidente. Da due giorni Donald STrump, appesantito da chili di lacca sul ciuffo ribelle, esce soltanto dallo studio ovale della Casa Bianca per le sue necessità fisiologiche o per gridare al mondo di essere vittima di un furto con destrezza, che lo "zio" Tom Joe gli sta scippando la vittoria con i voti arrivati per posta. Ed è proprio questo il dramma, celato con grande riservatezza dall'entourage strumpiano, che si sta consumando dietro le tende dello Studio Ovale. Il presidente contavoti ha maturato una vera e propria fobia verso i postini. Gli è nata passando la maggior parte delle sue ore davanti al televisore in posizione catatonica, guardando sempre lo stesso fil di cui conosce oramai i dialoghi e memoria, ma di cui vorrebbe cambiare il finale. Una vera e propria ossessione.

Tutto sarebbe nato poche settimane mesi fa, per caso. Era il momento in cui STrump faceva il fenomeno con la Covid-19, mentre gli americani morivano come mosche (e ancora muoiono) a causa della pandemia. Joe Biden, invece, nascosto dietro la mascherina, ricordava alla masse l'importanza del voto per posta. Ecco, in quei giorni a STrump sarebbe stato recapitato – rigorosamente per posta - il DVD di un film del 1997, *the Postman*, tradotto in Italia col titolo "L'uomo del giorno dopo", con Kevin Costner protagonista.

È la storia dell'umanità distrutta dalla guerra nucleare, in cui l'ordine naturale della società si è dissolto e la parola d'ordine è la sopravvivenza. In questo caos, in cui un gruppo di violenti cerca di imporre la propria legge, si erge un uomo, un coraggioso che decide di diventare portalettere, che gira da un capo all'altro quella che erano gli Stati Uniti per risvegliare la coscienza civica e la voglia combattere per la libertà. Un film tutto sommato affetto da romanticismo cronico, di vecchio stampo hollywoodiano, in cui prevalgono sempre i buoni e non manca mai il finale con l'arrivo dei nostri...

Insomma una trama quasi banale, ma perfetta per risvegliare le paure del presidente, le sue angosce, le sue ossessioni. Una su tutte: che dal 3 novembre 2020 non sarebbe stato lui l'uomo del giorno dopo per l'America.

entre il pacato Joe Biden mostra il profilo dell'autentico uomo di Stato, teso a raffreddare l'infuocato clima post elettorale, Donald Trump ha annunciato che cosa farà da grande: il contavoti. Il suo è stato un annuncio sobrio, in perfetto stile trumpiano, cioè poco incline alla spettacolarizzazione. Da oggi, insieme alla sua legione di avvocati, girerà i seggi elettorali, e non solo quelli (la carne è debole...), di tutti gli Stati dell'Unione. Come un moderno raddomante o cane da tartufi andrà a cercare i suoi voti, e li conterà e riconterà per dimostrare che la battaglia per la Casa Bianca l'ha vinta lui. Unico e indiscusso vincitore, secondo la regola non scritta, ma ben piantata nel suo sistema nervoso, che la conta si dovesse fermare non appena lui fosse stato vantaggioso nel testa a testa con il vecchio "zio" Tom Joe, come Trump chiama familiarmente Biden per la sua consonanza agli afroamericani, in onore della scrittrice (da lui mai letta) Harriet Beecher Stowe.

Una regola che è più una fregola è stato il rimprovero dei suoi più attenti critici, osservandone lo stato di eccitazione (tipico nella fase di accoppiamento) nel tentare di spiegare alle 2 di notte davanti alle telecamere la validità della regola medesima. La nazione americana si è così divisa ulteriormente all'interno della naturale e democratica divisione elettorale. Ma, mentre ai fans di Trump non sembrava vero di poter sostenere con gridolini e coretti dia stadio l'eccitato presidente forse in preda all'Lsd, l'altra parte dell'America cominciava a domandarsi inquieta e angosciata chi fosse in quel momento il garante della Costituzione scritta dai Padri fondatori, da quei coloni che in nome della democrazia non avevano esitato a prendere le armi per difendere la propria libertà.

Ma al combattivo Trump pare che la parola abbia un senso soltanto se va nella sua direzione: la libertà di poter fare quello che vuole. Esattamente come nel pensiero di un certo signore con buffi baffetti, che negli anni Trenta del Novecento decise che le elezioni erano una perdita di tempo. Tempo più utile da dedicare agli oppositori politici, zingari, e soprattutto ebrei, da spedire in campi di concentramento. Quell'uomo era un tedesco. Le stesse ascendenze di Donald Trump. Pura coincidenza, sia chiaro, anche se il fastidio verso la democrazia non pare così distante dall'originale.